

Alcune note sulle marche della lessicografia italo-catalana. La variazione diatopica, diastratico-diafasica e diatecnica

RICCARDO CINOTTI
Universitat de València

Introduzione e corpus

Questo studio vuol essere un modesto contributo alle riflessioni metalessicografiche di ambito romanzo, rivolte in particolar modo ad alcuni elementi puntuali della dizionaristica bilingue da e all'italiano. Verrà presentato un aspetto particolarmente concreto di tale esteso ambito, quale la presenza di alcuni gruppi di marche lessicografiche nei dizionari bilingui italiano-catalano e viceversa.

Negli ultimi tempi la riflessione metalessicografica sta dibattendo assai circa l'uso e soprattutto circa l'utilità delle marche lessicografiche presenti nella dizionaristica attuale¹. Riferendoci soprattutto all'ambito lessicografico a noi più consono, quello della produzione di bilingui non specializzati d'uso *generale* – ovvero di dizionari per utenti “comuni”, solitamente discenti di lingue straniere – crediamo che le suddette marche siano assai importanti, anche se spesso gli stessi autori dei dizionari sembrano quasi non accorgersene.

Le marche lessicografiche, oltre a fornire informazioni grammaticali circa la natura di un certo tipo di parola, hanno la funzione privilegiata e fondamentale di poter meglio definire il significato o l'ambito d'uso di parole ed accezioni: funzione da considerarsi di prioritaria importanza soprattutto per il pubblico con cui costantemente ci troviamo a contatto: i nostri studenti.

¹ Come vedremo, le marche lessicografiche vengono tradizionalmente divise in gruppi in base alla loro funzione: troviamo infatti marche diafasiche, diacroniche, ecc. Caratteristica propria della linguistica, comune a quella di altre scienze “impure”, è quella di un metalinguaggio instabile che spesso può sfociare nell'ambiguità, per non dire nella contraddizione. A tal proposito, onde limitare al massimo il rischio d'incomprensione, abbiamo adottato la terminologia proposta da Cecilio Garriga Escribano (2003). Nei rari casi in cui ci siamo allontanati dalla suddetta classificazione di Garriga Escribano, abbiamo chiosato in nota le ragioni delle nostre scelte.

In questo senso, assieme agli esempi e alle integrazioni semantiche che si è soliti individuare in molti bilingui, le marche lessicografiche, se usate in modo opportuno, forniscono un'informazione sintetica ed efficace che risulta di grande ausilio per ogni utente. Come vedremo però, la loro presenza all'interno di molti dizionari –nella fattispecie partiremo da un corpus di bilingui italiano-catalano e viceversa – è spesso a dir poco ambigua, se non addirittura deficiente. Cercheremo quindi di proporre alcuni spunti di riflessione circa l'adozione e l'adeguatezza o meno di determinate abbreviazioni. Nello specifico, onde limitare il nostro raggio d'azione, abbiamo studiato la presenza di marche diatopiche, diastratico-diafasiche e diatecniche nei sette dizionari bilingui della suddetta combinazione:

ARQ1 = ARQUÈS R. (2003 [1992]), *Diccionari Italià-Català*, Barcelona, Enciclopèdia Catalana.

ARQ2 = ARQUÈS R. (2002), *Diccionari Català-Italià*, Barcelona, Enciclopèdia Catalana.

CAM = CAMPOS C. (2003 [1995²]), *Dizionario Catalano. Italiano – Catalano. Catalano – Italiano*, Milano, Vallardi.

DEC = AAVV (2004), *Diccionari bàsic Català-Italià, Italià-Català*, Barcelona, Enciclopèdia Catalana.

DEC MINI = AAVV (2005), *Diccionari Català-Italià, Italià-Català mini*, Barcelona: Enciclopèdia Catalana

DEL = DELGUERRA R. (1991), *Diccionari català-italià i italià-català*. Barcelona: Dictext.

FOR = FORNAS PRAT J. (1985³ [1982]), *Diccionari italià-català, català-italià*. Barcelona, Pòrtic.

² Dichiarata come seconda edizione, trattasi invece di una semplice ristampa: eccetto nelle dimensioni – la prima edizione misurava 105 mm. x 80 mm. – e nella qualità della carta, non vi abbiamo trovato infatti alcuna differenza di natura lessicografica. Questo dizionario è stato pubblicato per la prima volta da Garzanti nel 1995; qui Cecilia Campos appare come autrice. Nel 1996 il copyright passa a Vallardi, che lo ripubblica (senza apportare, ripetiamo, alcuna variante lessicografica) nel 2003. Inoltre, nella collana “Dizionari Plus” della casa editrice Vallardi, Cecilia Campos “scompare” dalla copertina come autrice per poi “riapparire” nel controfrontespizio del dizionario nelle vesti di curatrice.

³ L'edizione più moderna di tale dizionario, ormai da alcuni anni fuori commercio, è dell'aprile 1991: esattamente la quarta ed ultima edizione. Di questa, limitandoci alle biblioteche pubbliche della *Comunitat Valenciana*, abbiamo individuato solo un esemplare presso il *Servei de Política Lingüística* dell'*Universitat Politècnica* di Valencia. Purtroppo, per lamentevoli ragioni burocratiche su cui preferiamo sorvolare, ci è stato permesso di accedere al documento solo per poche decine di minuti e, di conseguenza, ci siamo dovuti accontentare della seconda edizione del vocabolario – datata 1985 – disponibile presso le scaffalature della *Biblioteca Pública del Estado* di Valencia. Tuttavia, almeno per i dati che abbiamo potuto raccogliere

Ai fini della nostra analisi abbiamo ridotto i 7 dizionari a 5 considerando i due volumi di Rossend Arquès quali un unico dizionario bilingue ed utilizzando solo uno degli altri due dizionari dell'*Enciclopèdia Catalana*, visto che la versione *mini* varia rispetto alla *bàsica* solo per il formato e per l'aggiunta di un'appendice gastronomica non pertinente a questo studio. Le sigle che utilizzeremo saranno quindi le seguenti: **ARQ, CAM, DEC, DEL, FOR.**

Prima di proporre una tabella con le marche complessive utilizzate, ricordiamo che le marche diafasiche indicano i vari livelli di formalità: *volgare, colloquiale, standard, colto, letterario*, ecc. Quelle diastratiche invece segnalano un uso relativo ad un gruppo sociale determinato o al linguaggio di un tipo specifico di gergo. È un tipo di marca di difficile individuazione, giacché nel concetto di gruppo determinato non dovremmo includere il linguaggio tecnico e/o specialistico – per cui è preferibile un'etichetta diatecnica – né, parlando di gergo, dovremmo apporre una marca diastratica a quelle parole che da un gergo specifico sono poi passate ad un linguaggio colloquiale. In questo caso si parlerebbe di parole da marcare diafasicamente. Molto spesso queste parole vengono accompagnate da marche diafasiche e talvolta diatecniche. Nel nostro lavoro abbiamo preferito assimilarle al gruppo delle diafasiche. Alla categoria delle marche diacroniche appartengono due tipi di parola: le parole *storiche*, ovvero quelle appartenenti ad un contesto non contemporaneo e che sono però insostituibili nel momento in cui viene descritta la realtà di una data epoca del passato; e le parole *antiche*, ovvero quelle parole che sono state sostituite da parole moderne concettualmente identiche o quasi. Nel primo caso cade il concetto, ma non la forma; nel secondo decade la forma persistendo il concetto. Es. *antico, arcaico*, ecc. Seguendo la classificazione proposta da Cecilio Garriga Escribano (Medina Guerra, 2003: 116), includiamo la marca *p fr* (= *poco frequente*) nel gruppo delle diacroniche. Tale etichetta è infatti da considerarsi come diacronica e diafasica allo stesso tempo: il cosiddetto “basso uso”, però, solitamente non viene associato a nessun grado di formalità; viceversa – forse in modo un po' arbitrario – una parola poco frequente suol esser sostituita da termini di uso più comune, spesso entrati posteriormente in una lingua, determinandone di conseguenza una connotazione diacronica.

Le marche diatecniche sono relative ad un linguaggio tecnico-specialistico, proprie di vari settori dello scibile, ecc. Es. *botanica, ar-*

durante la consultazione accelerata dell'edizione più recente, più di un'ulteriore edizione, sembrerebbe trattarsi di una semplice ristampa che non avrebbe modificato il contenuto della 1ª edizione se non nel formato e nella qualità di carta e copertina.

chitettura, geografia, meccanica, scuola, ecc.

Le marche diintegrazive indicano parole appartenenti ad un altro sistema linguistico usate in una lingua determinata, come termine variante di un concetto autoctono o come termine nuovo, specialmente di ambito tecnico. Trattasi dei cosiddetti *prestiti non integrati*, da marcare ad esempio con *anglicismo, gallicismo, ecc.*

Viene qui proposto il termine “marche di intenzione” per raggruppare tutte le marche indicanti una particolare intenzione del parlante nei confronti dell’interlocutore: marche che sottolineano delle sfumature lessicali che possono assumere alcune parole in determinati contesti d’uso. Non ci risulta che altri lessicografi abbiano già utilizzato questo termine.

Classifichiamo come “marche d’uso del dizionario” quelle marche che facilitano la comprensione della definizione lessicografica, indicano la presenza di rimandi, sfumano il contenuto semantico dei traduenti, ecc.: *circa, per esteso, specialmente, vedere, ecc.*. Questo gruppo dovrebbe includere anche i simboli grafici, quali cursori, frecce, ecc., aventi funzione analoga. Anche in questo caso, il termine “marche d’uso del dizionario” non ci risulta che sia già stato adottato da altri autori.

Abbreviazioni:

abs=absolut, absolutament / assoluto, assolutamente;

impr= impròpiament / impropriamente;

ab= ús absolut / uso assoluto;

tb= també / anche; veg= vegeu;

rif= riferito;

ved= vedere;

spec=specialmente;

var= varietat / varietà;

ab= abitante

Tabella 1. Marche lessicografiche complessive

	Abbreviazioni	ARQ	CAM	DEC	DEL	FOR
1.	Diatopiche	1 (reg)/1 (reg)	0	1 (reg)	0	0
2.	Diastratiche e Diafasiche	3 (fam, vulg, poèt)/4 (fam, poèt, pop, vulg)	0/1 (fam)	2 (fm, vlg)	1 (fam)	3 (fam, lit, vulg)/3 (fam, lett, volg)
3.	Diacroniche	2 (ant, p fr)/2 (ant, p fr)	0	0	0	1(arc)/1(arc)
4.	Diatecniche	63/63	24/18	42	0	16/16
5.	Diaintegrative	8 (al, angl, àr, cast, cat, gal-l, it, llat)/6 (al, angl, cast, gal-l, it, llat)	0/1 (angl)	0	0	7 (ang, cast, fr, it, jap, nor, pol) / 7 (fr, giapp, ing, lat, pol, sp, ted)
6.	Grammaticali	48/46	19/18	27	19	17/20
7.	Marche d'intenzione	2 (desp, iròn)/2 (desp, iròn)	0/0	2 (dsp, irò)	0/0	0/0
8.	D'uso del dizionario	5, aprox, ex, / 1 (abs)	0/2 (ca, estens)	2, tb	0	1 / 3
9.	Dubbie ⁴	2 (fig)/1 (fig)	1 (fig)/1 (fig)	1 (fig) ⁵	0	1 (fig) / 2, (fig)
TOT		133 doppie ⁶ / 126	45/40	77 + 4	20	46/52

⁴ Sezione riservata a quelle etichette che, per la loro particolare natura, non siamo riusciti ad includere in nessuno dei gruppi precedenti.

⁵ Alle 77 etichette valide per le due lingue dobbiamo aggiungere due coppie di abbreviazioni di complemento grammaticale, uniche all'interno del DEC per essere appunto doppie: *qco* (= qualcosa) e *qcu* (= qualcuno) per l'italiano a cui corrispondono *up* (= una persona, algù) ed *uc* (= alguna cosa) per il catalano. Da notare inoltre che tali abbreviazioni (d'uso o grammaticali) sono presenti solo nel DEC.

⁶ L'ARQ nel primo volume (cat→ita) presenta un'inutile doppia etichettatura in italiano e catalano. L'inutilità di tali doppiopini è facilmente dimostrabile mediante consultazione del medesimo dizionario: sia nell'area del lemma, sia per i vari traducenti l'autore si limita ad usare le etichette in catalano senza mai ricorrere a quelle in italiano.

Consideriamo come prima parte di ognuno dei dizionari analizzati, a prescindere dall'ordine reale dei medesimi, la parte catalano-italiano; dopo il simbolo / (barra trasversale) indichiamo la parte opposta italiano-catalano. Nel caso di un'unica lista di abbreviazioni per ambedue i lemmari, indichiamo un solo numero, corrispondente appunto al numero di etichette previste. Crediamo opportuno inoltre aggiungere un'altra tabella circa i valori quantitativi dei cinque dizionari.

Tabella 2: dizionari in cifre

		ARQ	CAM	DEC ⁷	DEL	FOR
1. Numero dei lemmi dichiarati	cat→ita	50.000	Ø	Ø	7.500	21.700
	ita→cat	40.000	Ø	Ø	7.500	19.400
	totali	90.000	15.000	25.000	15.000	41.100
2. Stima ⁸ del numero dei lemmi	cat→ita	32.450	7.900	10.100	8.750	21.700
	ita→cat	35.500	7.550	9.850	7.650	20.100
	totali	67.950	15.450	19.950	16.400	41.800
3. Scarto tra i lemmi dichiarati e la nostra stima		-24,5%	+3%	-21,2%	+9,33%	+1.70%
4. Scarto tra i due lemmari		ita→cat +8,59%	cat→ita +4,43%	cat→ita +2,48%	cat→ita +12,57%	cat→ita +7,37%
5. Numero di pagine per lemmario	cat→ita	1.130	305	272	151	304
	ita→cat	1.144	311	255	118	266
6. Scarto tra le due parti		ita→cat +1,22%	ita→cat +1,93%	cat→ita +6,25%	cat→ita +21,85%	cat→ita +12,5%
7. Stima del numero di lemmi per pagina	cat→ita	29	26	37	58	71
	ita→cat	31	24	39	65	73
8. Stima del numero di caratteri per pagina	cat→ita	3225	1140	1905	1515	2270
	ita→cat	3170				
9. Stima del numero di caratteri per lemma	cat→ita	111	44	51,5	26	32
	ita→cat	102	47,5	49	23	31

Prendendo in esame solo il punto 9 della seconda tabella registriamo una corrispondenza reale tra il maggior numero di caratteri per lemma – spia ovviamente di un maggior sviluppo degli articoli – ed il numero delle marche utilizzate dai cinque dizionari: il dizionario che adotta maggiori abbreviature è quindi l'ARQ (133 nel volume cat-ita; 126 nel volume inverso), il più parco è il DEL (20 totali).

Tornando alla 1^a tabella vediamo come il maggior numero delle ab-

⁷ Nel computo delle pagine del DEC non abbiamo incluso né la tavola coi nomi propri di luoghi e persone, né il lessico gastronomico (presente quest'ultimo solo, ripetiamo, nella versione *mini*)

⁸ Ai fini della nostra stima abbiamo considerato solo le entrate piene, non prendendo in considerazione i *rimandi* o *lemmi vuoti*.

breviazioni utilizzate corrisponda a quelle diatecniche o di specialità, seguite dalle marche grammaticali. Eccezione parziale la troviamo in DEL che preferisce sorvolare sulle prime, a nostro avviso fondamentali anche per un dizionario di dimensioni assai ridotte. Tuttavia, onde evitare una dilatazione tematica che ci porterebbe assai lontano, abbiamo deciso di concentrarci – ripetiamo – solo su tre tipi di marche corrispondenti rispettivamente all'informazione diatopica, a quella diafasico-diastratica e a quella diatecnica.

Marche diatopiche

Cominciamo col sottolineare la quasi totale assenza di marche diatopiche, fatta eccezione per la marca *reg* (regionale) presente nell'ARQ e nel DEC. Tale assenza è da considerarsi piuttosto grave e, soprattutto nel caso del catalano, vista l'importanza fondamentale dei cosiddetti *geosinonimi*⁹, l'assenza di marche diatopiche c'impedisce di sapere se un tal vocabolo è usato, ad esempio, nelle varietà orientali, occidentali, valenziana o balearica del suo dominio linguistico. La situazione attuale della lingua catalana obbliga giocoforza a delle riflessioni che crediamo dovrebbero influire sulla scelta di un'efficace marcatura diatopica. Ci stiamo riferendo ad una lingua non monocentrica. Come nel caso ad esempio della lingua portoghese, la grammatica catalana ammette due varianti, ma a differenza di molti materiali lessicografici lusitani che prevedono indicazioni fonetiche, morfologiche e lessicali delle due norme – tanto di quella europeo-lusitana come di quella brasiliana –, il catalano occidentale non viene mai contemplato. Il caso è tuttavia più complesso, giacché la bipartizione normativa del catalano – norma occidentale e norma orientale – si basa su fattori fonetici e morfologici e non lessicali. Una selezione accurata del lessico dei territori dovrebbe irrimediabilmente sconfinare nel territorio della dialettologia prevedendo così un numero ingente di geosinonimi, a cui ovviamente sarebbe da apporre un'adeguata marcatura diatopica.

Se prendiamo ad esempio l'entrata del lemma **tomata** così come appare in ARQ vediamo come l'autore propone tre varianti **-tomàtec, tomàtic, tomàtica-** tutte marcate come *reg* nonché provviste di trascrizio-

⁹ A cui dovremmo aggiungere anche delle considerazioni sui *geomonimi*: “Se i geosinonimi sono [...] quelle parole che sono uguali per il significato mentre differiscono per la forma e per l'area geografica di diffusione, i geomonimi sono parole che, simili dal punto di vista della forma, posseggono significati diversi in diverse aree geografiche” (Telmon 1993: 137). Si potrebbe associare il termine geomonimo – di cui lo stesso Telmon si attribuisce il conio – a parole del tipo *espatlla*, indicante la *schiena* di un valenzano o la *spalla* di un catalano.

ne fonetica in orientale (ovvero con le atone neutralizzate). Inoltre per le tre è previsto un rimando al lemma **tomàquet**. Se da un lato apprezziamo il generoso numero di varianti proposte dal lessicografo, non ci troviamo però d'accordo con la marcazione riservata loro. Trattandosi in prevalenza di geosinonimi – il lessico agrario, in questo caso ortofrutticolo, ne è prodigo in moltissime lingue – avremmo preferito una marcazione diatopica più precisa di una generica *reg*, da sostituirsi appunto con indicazioni più concrete, come ad esempio *val* (per valenzano), *bal* (baleatico), ecc., eventualmente accompagnate da un'adeguata trascrizione fonetica (ovvero in occidentale per le parole usate, ad esempio, nella *Comunitat Valenciana*)¹⁰.

Marche diafasico-diastratiche

Le etichette diafasiche (e all'occorrenza diastratiche), seppur in numero assai esiguo, sono state così registrate dai quattro dizionari del nostro studio:

- *fam*: presente nei cinque dizionari (anche se il CAM inespiegabilmente lo include solo nella parte italiano-catalano);
- *vulg/volg/vgl*: ARQ, FOR e DEC;
- *lit/lett*: FOR;
- *poèt*: ARQ;
- *pop*: ARQ (solo parte italiano-catalano).

Da notare quindi, oltre all'esiguo numero di marche utilizzate, l'asimmetria delle marche *fam* e *pop* rispettivamente nel CAM e nell'ARQ. Se per il primo caso non riesco a trovare alcuna giustificazione, il secondo, viceversa, sembra spia di un fatto abbastanza peculiare, quale la difficoltà nel trovare una differenza palese tra la marca *pop* e *fam*. Purtroppo nessun dizionario fornisce una spiegazione del valore semantico e funzionale attribuito alle marche utilizzate e quindi non conosciamo i criteri con cui l'ARQ ha classificato una determinata parola come *pop* (usato assai di

¹⁰ Purtroppo anche le soluzioni qui proposte risentirebbero indubbiamente di una certa approssimazione, giacché anche varietà come ad esempio il valenzano o il baleatico presentano una certa difformità interna. Si potrebbe inoltre evitare l'appesantimento dell'articolo lessicografico con l'eliminazione della trascrizione fonetica. Il catalano, come del resto lo spagnolo, presenta una fonetica non molto complessa e soprattutto piuttosto regolare. L'unica vera difficoltà sta proprio nella già citata doppia variante che caratterizza da un lato la pronuncia orientale e dall'altro quella occidentale. Se venisse adottata una marca per entrambe le varianti, l'utente potrebbe trovare nell'introduzione un'indicazione fonetica con la caratterizzazione di entrambe, senza proporre quindi una trascrizione che, eccetto nel caso di geosinonimi, dovrebbe necessariamente esser doppia.

rado e presente solo nella parte italiano-catalano) ed un'altra come *fam*.

La gestione di queste due marche, alle quali potremmo associare *volg/vulg* e *coll* (presente quest'ultima in De Mauro 2000) ha suscitato l'interesse di vari lessicografi. Consideriamo opportune alcune osservazioni di Calvo Rigual (2003: 162-163) circa l'inadeguatezza odierna di tali marche verificata in alcuni dizionari monolingui e bilingui italiani. Stando a Calvo:

Se si analizzano le tre marche tradizionali si può osservare che *volg* è quella che presenta meno problemi nel determinare il suo valore e uso [...] mentre *pop* suggerisce [...] il concetto di linguaggio popolare, cioè il linguaggio tipico di una parte della società, il 'popolo', le classi sociali meno abbienti: sarebbe dunque un'indicazione di natura diastratica; d'altra parte *fam* suggerirebbe linguaggio familiare usato nell'intimità o in situazioni di confidenza o informalità: sarebbe dunque una marca di tipo diafasico. Tuttavia, l'analisi degli esempi non sembra corrispondersi con questa differenza, ma con una scala all'interno della diafasia tutt'altro che chiara, che andrebbe da ciò che è grossolano o volgare (*volg*) a ciò che è semplicemente informale (*fam*), con un grado intermedio (*pop*) (Calvo Rigual 2003: 162).

Il ragionamento metalessicografico di Calvo si sposta quindi all'ambito sociolinguistico, i cui studi sottolineano il progressivo affievolimento nella lingua italiana degli ultimi 30-40 anni dell'aspetto diastratico del linguaggio. Discorso analogo ovviamente potrebbe farsi per il catalano e per molte altre lingue occidentali. In poche parole, la distinzione *pop* – *fam* risulta inopportuna dal momento che non rispecchia la realtà odierna dell'italiano. E ci rifacciamo ancora a Calvo che così conclude le sue riflessioni:

L'estensione dell'educazione (nonostante tutti i suoi difetti e le sue mancanze), e in genere l'estensione nell'uso dell'italiano hanno permesso che oggi la maggior parte degli italiani sia capace di usare più di una varietà diafasica (formale, informale, ecc.) e non solo quell'italiano popolare a cui erano condannati in molti non troppo tempo fa e che oggi occupa un posto secondario nell'architettura delle varietà d'italiano. Perciò la giustificazione delle marche *fam* e *pop* nel senso indicato prima (*pop* = diastrasia, *fam* = diafasia) e sulla base di una situazione in buona parte superata, non regge più. [...] In conclusione, riteniamo che la scelta più adatta nell'attualità in un dizionario monolingue o bilingue sia quella di accettare – oltre a *volg* – un'unica abbreviazione per indicare il lessico marcato diafasicamente (l'italiano colloquiale o informale): a questo scopo potrebbe servire molto bene l'abbreviazione *col*, abbandonando le due tradizionali, *pop* e *fam*. (Calvo Rigual 2003: 163).

Nessuno dei cinque dizionari studiati però, include questa marca, limitandosi così ad apportare all'utente un'informazione a nostro avviso inadeguata.

Marche diatecniche

Le “marche diatecniche”, come era prevedibile, sono le più frequenti¹¹. Tuttavia dobbiamo sottolineare vari dati, come per esempio che il DEL non ne adotti nemmeno una e che il CAM ed il DEC, nonostante il ridotto numero di entrate, ne registrino più del FOR. Da notare anche nel CAM la sproporzione tra le due parti, visto che la sezione catalano-italiano propone 24 abbreviazioni in confronto alle 18 della parte inversa (+25%). Incuriositi da tale sproporzione abbiamo analizzato tutte le marche diatecniche del CAM riscontrandovi elementi piuttosto confusi.

Tabella 3: marche diatecniche presenti nel CAM

	catalano-italiano	italiano-catalano
1.	aeronàutica	
2.	agricultura	agricoltura
3.	anatomia	anatomia
4.	arquitectura	
5.	automòbil	
6.		astrologia
7.	biologia	
8.	botànica	botanica
9.	comerç	
10.	diritto	diritto
11.	economia	economia
12.		elettrotecnica
13.	ensenyament	
14.		finanza
15.	física	
16.	fotografia	
17.	gastronomia	
18.	geografia	geografia
19.	gramàtica	
20.		geometria
21.	jurídic	giuridico

¹¹ Intendiamo con marche diatecniche, le marche diafasiche di specialità relative alle cosiddette *lingue speciali*, a loro volta divisibili in due gruppi: le *lingue specialistiche* (es. chimica, medicina, informatica, ecc.) e le *lingue settoriali* (es. stampa, politica, pubblicità, ecc.): “La differenza fondamentale fra lingue specialistiche e lingue settoriali [...] riguarda il lessico. Le lingue specialistiche [...] hanno un lessico specifico e ‘regole’ peculiari (modalità di formazione dei neologismi, strutture testuali, ecc.) convenzionalmente stabilite e accettate. Le lingue settoriali, invece, non dispongono di un lessico specifico vero e proprio – o meglio, dispongono di un lessico specifico molto ridotto – né di regole convenzionali particolari, ma attingono spesso alla lingua comune o ad altre LS, importandone parole, espressioni, metafore.” (Sobrero 1993b: 239).

22.	ictiologia	
23.	marina	marina
24.	matemàtica	
25.	medicina	medicina
26.	música	musica
27.	religió	religione
28.	teatre	teatrale
29.	tecnologia	tecnica
30.	zoologia	zoologia

Come possiamo vedere dalla tabella, il CAM presenta 30 marche diatecniche diverse, di cui:

- 14 presenti nelle due sezioni (46,7%)
- 12 presenti nella sezione catalano-italiano (40%)
- 4 presenti nella sezione italiano-catalano (13,3%)

Ci chiediamo quindi perché l'autrice senta il bisogno di marcare la parola *scient* con l'etichetta *aut*, quando viceversa l'equivalente italiano *sedile* ne è sprovvisto. Tuttavia un'analisi più attenta del dizionario mette in evidenza altri aspetti interessanti quali:

- la presenza di un maggior numero di etichette nelle due parti, senza che queste appaiano nell'elenco iniziale. Es. **bordo** *sm* bord, borda *f* (*naut*); [...]; marcato con l'etichetta *naut*, assente dalla lista.
- la presenza di etichette nella parte opposta del dizionario. Es.

quadrare *v* quadrar [quadrà]; (*mat*) elevar al quadrat [...]. Marcato come *mat*: etichetta assente nella lista italiana, ma presente in quella catalana.

Potremmo inoltre aggiungere che consideriamo inadeguata l'inclusione di alcune marche, come per esempio:

- *diritto e giuridico*: crediamo che per un bilingue di 20000 entrate una marca congiunta sarebbe stata più che sufficiente;
- *finanza, commercio ed economia*: *idem* come sopra; ecc.

Per quel che riguarda il FOR, nonostante il numero delle marche sia lo stesso per ambedue le parti – 16 –, occorre segnalare una leggera asimmetria nella distribuzione delle medesime.

Tabella 4: marche diatecniche presenti nel FOR

	catalano-italiano	italiano-catalano
1.	biologia	biologia
2.	botànica	botanica
3.	física	fisica
4.	fotografia	
5.		geologico
6.	geometria	geometria
7.	grammaticale	grammaticale
8.	malaltia	

9.	matemàtica	matematica
10.	mecànica	meccanica
11.	mineralogia	mineralogia
12.	musical	musicale
13.	nàutica	nautica
14.		nucleare
15.	química [sic]	quimica [sic]
16.	tipografico	tipografico
17.	zodiac	zodiaco

Di fatto le marche sono 18 – sicuramente poche confrontandole con il numero dichiarato dal CAM – e sono così distribuite:

- 14 presenti nelle due sezioni (77,8%)
- 2 presenti esclusivamente nella parte catalano-italiano (11,1%)
- 2 presenti esclusivamente nella parte italiano-catalano (11,1%)

Anche in questo caso l'autore avrebbe potuto operare scelte differenti: per esempio l'accorpamento di *matemàtica* e *geometria*, nonché l'eliminazione di marche diatecniche dall'uso assai ristretto – e dall'utilità assai dubbia- del tipo *nucleare*. Notiamo inoltre la mancanza di altre etichette come nel caso di *medicina* (che potrebbe anche includere l'inconsueta e restrittiva marca *malaltia*) o quella di una marca relativa al linguaggio burocratico/amministrativo, entrambe relative ad un lessico comune.

Tabella 5: marche diatecniche presenti in ARQ e DEC

1.	ARQ catalano-italiano (cat / ita)	ARQ italiano-catalano	DEC (cat / ita)
2.	<i>aeronàutica, aviació / aeronautica</i>	<i>aeronàutica</i>	<i>aeronàutica / aeronautica</i>
3.	<i>agricultura / agricultura</i>	<i>agricultura</i>	<i>agricultura / agricultura</i>
4.	<i>anatomia</i>	<i>anatomia</i>	<i>anatomia / anatomia</i>
5.	<i>arquitectura / architettura</i>	<i>arquitectura</i>	<i>arquitectura, construcció / architettura, costruzione</i>
6.	<i>art / arte</i>	<i>art</i>	<i>belles arts / belle arti</i>
7.	<i>astronomia, astrologia / astronomia, astrologia</i>	<i>astronomia/astrologia</i>	<i>astronomia, astrologia / astronomia, astrologia</i>
8.	<i>automòbil, automobilismo [sic] / automobile, automobilismo</i>	<i>automobilisme</i>	<i>automobilisme / automobilismo</i>
9.	<i>biologia</i>	<i>biologia</i>	<i>biologia / biologia</i>
10.	<i>botànica / botanica</i>	<i>botànica</i>	<i>botànica / botanica</i>
11.	<i>cinematografia</i>	<i>cinema</i>	<i>cinema / cinematografia</i>
12.	<i>comerç / commercio</i>	<i>comerç</i>	<i>comerç / commercio</i>
13.	<i>construcció / costruzione, muratura</i>	<i>construcció</i>	accorpata alla quarta marca

14.	<i>cristianisme, Església / cristianesimo, Chiesa</i>	<i>cristianisme</i>	
15.	<i>dret / diritto</i>	<i>dret</i>	<i>dret / diritto</i>
16.	<i>economia</i>	<i>economia</i>	<i>economia / economia</i>
17.	<i>electricitat/ elettricità, elettrotecnica</i>	<i>electricitat</i>	<i>electricitat / elettricità</i>
18.	<i>ensenyament / scuola</i>	<i>ensenyament</i>	
19.	<i>entomologia</i>	<i>entomologia</i>	
20.	<i>esport / sport</i>	<i>esport</i>	<i>esports / sport</i>
21.	<i>ferrocarril / ferrovia</i>	<i>ferrocarril</i>	
22.	<i>filosofia</i>	<i>filosofia</i>	<i>filosofia / filosofia</i>
23.	<i>física / fisica</i>	<i>física</i>	<i>física / fisica</i>
24.	<i>fotografia</i>	<i>fotografia</i>	<i>fotografia / fotografia</i>
25.	<i>gastronomia</i>	<i>gastronomia</i>	<i>gastronomia / gastronomia</i>
26.	<i>geografia</i>	<i>geografia</i>	<i>geografia / geografia</i>
27.	<i>geologia</i>	<i>geologia</i>	
28.	<i>geometria</i>	<i>geometria</i>	
29.	<i>(arts) gràfiques, imprenta / grafica, stampa</i>	<i>(arts) gràfiques, imprenta</i>	<i>arts gràfiques / grafica</i>
30.	<i>gramàtica, gramatical / grammatica, grammaticale</i>	<i>gramàtica</i>	<i>gramàtica / grammatica</i>
31.	<i>heràldica / araldica</i>	<i>heràldica</i>	
32.	<i>història, històric / storia, storico</i>	<i>història</i>	<i>història / storia</i>
33.	<i>ictiologia / ittologia</i>	<i>ictiologia</i>	
34.		<i>informàtica</i>	<i>informàtica / informatica</i>
35.	<i>jocs / giochi</i>	<i>jocs</i>	<i>jocs / giochi</i>
36.	<i>lingüística / linguistica</i>	<i>lingüística</i>	
37.	<i>literatura / letteratura</i>	<i>literatura</i>	<i>literatura / letteratura</i>
38.	<i>marina</i>	<i>marina</i>	<i>marina / marina</i>
39.	<i>matemàtica / matematica</i>	<i>matemàtica</i>	<i>matemàtica / matematica</i>
40.	<i>mecànica / meccanica</i>	<i>mecànica</i>	
41.	<i>medicina</i>	<i>medicina</i>	<i>medicina / medicina</i>
42.	<i>metallurgia / metallurgia</i>	<i>metallurgia</i>	
43.	<i>meteorologia</i>	<i>metereologia</i>	
44.	<i>metrologia / misure</i>	<i>metrologia</i>	
45.	<i>militar / militare</i>	<i>milícia</i>	<i>ciències militars / scienze militari</i>
46.	<i>mineria, mineralogia / tecnica mineraria, mineralogia</i>	<i>mineria, mineralogia</i>	<i>mineralogia / mineralogia</i>
47.	<i>mitologia</i>	<i>mitologia</i>	<i>mitologia / mitologia</i>
48.	<i>música / musica</i>	<i>música</i>	<i>música / musica</i>
49.		<i>nàutica</i> ¹²	
50.	<i>numismàtica / numismatica</i>	<i>numismàtica</i>	

¹² Ripetuto erroneamente per due volte.

51.	<i>oficis / professioni, mestieri</i>	<i>oficis</i>	
52.	<i>ornitologia</i>	<i>ornitologia</i>	
53.	<i>paleontologia</i>		
54.	<i>pesca / pesca</i>	<i>pesca</i>	
55.	<i>política / politica</i>	<i>política</i>	<i>política / politica</i>
56.	<i>psicologia</i>	<i>psicologia</i>	
57.	<i>química / chimica</i>	<i>química</i>	<i>química / chimica</i>
58.	<i>ràdio-televisió / radiotelevisione</i>	<i>ràdio</i>	
59.	<i>religió / religione</i>	<i>religió</i>	<i>religió / religione</i>
60.	<i>tauromaquia / tauromachia</i>		
61.	<i>teatre / teatro</i>	<i>teatre</i>	<i>teatre / teatro</i>
62.	<i>tecnologia, industria / tecnologia, industria</i>	<i>tecnologia, industria</i>	<i>tecnologia / tecnologia</i>
63.	<i>indústria tèxtil / industria tessile</i>	<i>tèxtil</i>	<i>tèxtil / tessile</i>
64.	<i>transports / trasporti</i>	<i>transports</i>	
65.		<i>televisió</i>	<i>televisió / televisione</i>
66.	<i>veterinària / veterinaria</i>		
67.	<i>zoologia</i>	<i>zoologia</i>	<i>zoologia / zoologia</i>

Come si può ben vedere da quest'ultima tabella i due dizionari dell'*Enciclopèdia Catalana* presentano il maggior numero di abbreviazioni diatecniche. Non bisogna poi dimenticare che l'ARQ è il dizionario che presenta il maggior numero di etichette in generale e che nonostante il numero considerevole di marche diatecniche registrate, almeno rispetto agli altri dizionari del nostro studio, le due parti risultano essere assai coerenti. Possiamo infatti vedere che ARQ utilizza 66 marche diatecniche di cui:

- 60 adottate in entrambi i dizionari (90,9%);
- 3 per la parte catalano-italiano (4,55%);
- 3 per la parte italiano-catalano (4,55%).

Inoltre le poche differenze sono così spiegabili:

- La parte catalano-italiano presenta, oltre alle etichette condivise, altre tre marche indicanti la *paleontologia*, la *tauromàquia* e la *veterinària*. È ovvio che nella parte italiana un'etichetta indicante il mondo dei tori è inutile, vista l'assenza di tali manifestazioni nella nostra cultura popolare. Consideriamo inoltre non gravissime le assenze di *paleontologia* e *veterinaria* che, per l'alto grado tecnico, sentiamo non necessarie all'interno di un dizionario non specialistico. Nella parte italiano-catalano le tre innovazioni sono assai più facili da spiegare: un'etichetta per il mondo dell'*informatica* poteva esser considerata quasi pionieristica a

principio degli anni '90¹³. Viceversa con il nuovo millennio l'importanza dell'informatica è indiscutibile e merita quindi un'etichetta propria. Dalla scissione dell'etichetta indicante *radio e televisione*, nella parte italiano-catalano se ne sono poi create due: una per ciascun mezzo di comunicazione. L'ultima etichetta, indicante la *nautica*, può invece sembrar ridondante, vista la presenza – già nell'altro volume – di un'etichetta per il mondo della marina.

Anche per l'ARQ consideriamo che alcune marche potrebbero venir soppresse, vuoi perché tacciabili di ridondanza (*cristianisme e religió; geometria e matemàtica*), vuoi per eccessiva pignoleria (es. *entomologia, ferrocarril, heràldica, ictiologia, metrologia, nàutica, numismàtica, ornitologia, paleontologia, veterinària*). Anche in questo caso consideriamo assai grave l'assenza di una marca per il linguaggio burocratico.

Per quel che riguarda infine il DEC, che – ricordiamo – è il secondo per numero di marche diatecniche (e per numero di marche in generale), notiamo una certa affinità con l'ARQ (soprattutto con il volume ita-cat), dovuta ovviamente al fatto di appartenere alla stessa casa editrice. Il DEC di fatto registra 42 delle 63 etichette diatecniche proposte da ARQ ita-cat (66,66 %) senza proporne di nuove.

Si ha spesso l'impressione che i lessicografi preparino a tavolino una lista di marche, alcune delle quali non realmente adottate (oppure, come in CAM, marche non previste ma usate). Tale inconveniente sarebbe facilmente evitabile con la redazione elettronica mediante basi di dati dei dizionari: sembra tuttavia che i dizionari studiati – fatta eccezione forse per le pubblicazioni dell'*Enciclopèdia catalana* – non abbiano fatto uso di tali strumenti informatici. D'altro canto, la presenza di marche diatecniche altamente specializzate farebbe supporre una riproduzione quasi sistematica delle liste estrapolabili dai dizionari monolingui di ciascuna tradizione lessicografica. Sarebbe invece opportuno, a nostro avviso, una selezione critica finalizzata non tanto alla categorizzazione tassonomica del lessico registrato, bensì a una sua ubicazione semantica che possa favorirne la scelta dell'ambito d'uso da parte dell'utente¹⁴.

¹³ Ricordiamo che i due volumi dell'ARQ sono stati pubblicati esattamente con 10 anni di differenza essendo il primo del 1992.

¹⁴ Rimandiamo la questione a un futuro intervento in cui si potrà stabilire l'effettivo travaso di marche diatecniche dai dizionari monolingui catalani e italiani a quelli della relativa combinazione bilingue. Sebbene i primi documenti lessicografici denotino la necessità di tradurre, definire o chiosare parole straniere, la maturazione della disciplina si è realizzata soprattutto a partire da dizionari monolingui. La lessicografia bilingue attuale quindi, sia a livello di produzione che a livello di riflessione

Conclusione

Al momento di tracciare le conclusioni di questa breve riflessione, vorremmo non solo riassumere le principali osservazioni sinora esposte, bensì anche suggerire delle proposte di miglioramento.

Le “marche diatopiche” a nostro avviso dovrebbero prevedere almeno cinque etichette per il lessico catalano e quattro per quello italiano. Nel caso del catalano sarebbe opportuno riprodurre una doppia marca per indicare le varianti formali occidentali ed orientali, senza dimenticare ovviamente la tripartizione regionale dei territori iberici di lingua catalana, ovvero la Catalogna, la Comunità Valenciana e le Baleari. Senza nulla togliere agli altri territori in cui il catalano è presente – città di Alghero, Rossiglione e Aragona orientale –, crediamo che gli apporti lessicali di dati territoriali, interessantissimi da un punto di vista dialettale, potrebbero risultare eccessive in un dizionario bilingue d’uso generale e scolastico, che deve raccogliere innanzitutto il lessico generale comune a tutto il catalano o che sia almeno presente in una (o meglio due) delle tre grandi ripartizioni dialettali.

Nel caso dell’italiano invece, in linea con le innovazioni irradiatesi a partire dagli italiani regionali dell’intero dominio linguistico, sarebbe forse opportuno riprodurre una divisione peninsulare che includa le seguenti aree: *settentrionale*, *centrale*, *centromeridionale*, *meridionale* e forse, nel rispetto di un ruolo storicamente molto rilevante, anche quella *toscana*. La diatopia dell’italiano verrebbe giustificata anche dalle sempre più frequenti infiltrazioni di parole regionali all’interno dello standard, o meglio del *neostandard* italiano. Infiltrazioni di parole appartenenti al vocabolario passivo¹⁵ di ogni nativo, a prescindere dalla regione di appartenenza.

metalessicografica, sembra risentire delle coordinate mentali e dei risultati ottenuti nell’ambito della (meta) lessicografia monolingue. È per questo che molte delle decisioni prese nella redazione di opere bilingui, più che alle esigenze del destinatario dell’opera, sembrano subordinate alla tradizione lessicografica più matura, ovvero a quella iscritta nell’ambito di una sola lingua.

¹⁵ Intendiamo qui con il concetto di *vocabolario passivo* il bagaglio lessicale ricettivo – e non necessariamente produttivo- di ogni singolo parlante. Difficilmente un italiano al di sotto della linea Spezia-Rimini, definirà una bella ragazza, come *bella figa*, optando ovviamente per l’esecuzione non lenita della velare intervocalica (con *gorgia* o *dileguo*, nel caso dei toscani). Tuttavia nessun italiano centromeridionale metterà in discussione la validità della parola con pronuncia sonorizzata, né potrà non conoscerne il significato o il contesto d’uso. Parimenti molti geosinonimi con varianti formali non solo allofoniche saranno bagaglio di ogni nativo: un milanese in un mercato di Roma non esiterà nel riconoscere nel capitolino *cocomero* la sua succulenta *anguria*; in uguale misura un giovanotto romano difficilmente pen-

Onde evitare la già citata confusione di alcune “etichette diafasiche” sarebbe da proporsi la suddetta quatripartizione: *colto*¹⁶, *standard*, *colloquiale*, *volgare*. Se per la marca *volgare* i problemi sono minori, con la marca *colloquiale* eviteremmo i dubbi suscitati dalle marche *popolare* (diastratica) e *familiare* (diafasica). La marca *colto* indicherebbe un uso ufficiale della lingua, più elevato del linguaggio ordinario. Abbiamo incluso anche una marca *standard* utile soprattutto nei non rari casi di equivalenza parziale del tipo **cavall** (etichettabile come *colloquiale* o *gergale* in catalano) = **eroina** (indubbiamente *standard* in italiano)¹⁷. Da evitarsi anche ambigue marche del tipo *poetico* o *letterario* – presenti in ARQ la prima e in FOR la seconda – che potrebbero suscitare confusioni, visto che l’utente, sprovvisto di ogni definizione introduttoria, potrebbe dar loro un valore diatecnico, indicante rispettivamente il linguaggio della poesia o della letteratura: confusioni facilmente evitabili appunto mediante una marca neutra del tipo *colto*.

Sarebbe dunque desiderabile nei dizionari l’uso di un numero limitato di marche, aventi però un valore del tutto trasparente per l’utente (e per giunta più facili da adoperarsi da parte del lessicografo).

serà ai biondi agrumi se una ragazza lombarda gli proporrà di *limonare*. Crediamo quindi che il *vocabolario passivo* di un parlante italiano, soprattutto in casi palesi come quelli citati, debba venir messo a disposizione anche dell’utente straniero, mediante opportuna segnalazione diatopica.

¹⁶ Oppure *elevato*, proposto da Calvo e Giordano per il loro nuovo dizionario italiano-spagnolo, di prossima pubblicazione all’interno della collana dei dizionari della casa editrice Herder: dizionario che abbiamo potuto consultare, nonostante sia ancora inedito, grazie alle bozze del medesimo messe gentilmente a disposizione dagli autori.

¹⁷ In verità in un primo momento avevamo optato per un altro esempio: quello della coppia *ressaca–postumi* (*della sbornia*). Tuttavia tale esempio avrebbe implicato una doppia problematica che ci avrebbe spinto oltre i limiti concettuali della mera marcazione lessicografica. Innanzitutto sarebbe stato opportuno segnalare che, nel caso dell’italiano, ci troviamo di fronte ad una definizione dello stato post-sbornia e non a un’etichetta che ne racchiude il contenuto semantico. Inoltre lo stato di *ressaca* esprime un concetto colloquiale – per il contenuto quindi, più che per la forma –, per cui il catalano prevede un termine universalmente condiviso che, invece di “colloquiale”, potremmo marcare come “metaforico” o più semplicemente considerare “standard”. Viceversa il relativo “traducente” italiano sembra piuttosto, come già detto, una definizione, un tecnicismo formale a cui il parlante medio, in situazioni colloquiali, suol preferire un localismo, un dialettalismo, una voce gergale – spesso anch’essa dalle coloriture dialettali –, o persino un giro di parole. In ogni modo fra i due vocaboli, registriamo un notevole scarto di tonalità diafasica che, vuoi mediante integrazione semantica, vuoi mediante apposizione di marca lessicografica, è opportuno segnalare all’utente.

Per concludere infine con le “marche diatecniche” crediamo necessarie alcune indicazioni. Innanzitutto, eccetto nei rari casi di marche univocamente “culturali” del tipo *tauromaquia*, sarebbe auspicabile l’adozione di una lista unica per entrambe le parti. Ovviamente consiglieremmo l’inclusione di marche utili in base a criteri di frequenza e non a criteri tassonomici più consoni, questi ultimi, alla tradizione lessicografica monolingue: l’utente di un dizionario bilingue di dimensioni ridotte o medie come quelle dei dizionari analizzati sarà spesso uno studente o comunque un frequentatore non specializzato nella LS, di conseguenza avrà bisogno di indicazioni circa situazioni comuni della lingua. Prevederemmo quindi ad esempio l’inclusione di marche relative al mondo del linguaggio *amministrativo* o *scolastico* piuttosto che a quello della *finanza* o del *commercio*, facilmente accorpabili, come già detto, mediante una più generica marca *economia*.

Ricordiamo poi che almeno per quel che riguarda le etichette diatopiche e diafasiche (ma anche per le marche diatecniche più ambigue) sarebbe stata utile una dichiarazione esplicita sul contenuto delle medesime da ricercare nelle introduzioni dei dizionari, in luogo ben visibile, preferibilmente nelle vicinanze della lista delle marche.

BIBLIOGRAFIA

- ARQ1 = ARQUÈS R. (2002), *Diccionari Català-Italià*, Barcelona, Enciclopèdia Catalana.
- ARQ2 = ARQUÈS R. (2003 [1992]), *Diccionari Italià-Català*, Barcelona, Enciclopèdia Catalana.
- CAM = CAMPOS C. (2003 [1995]), *Dizionario Catalano. Italiano – Catalano. Catalano – Italiano*, Milano, Vallardi.
- DEL = DELGUERRA R. (1991), *Diccionari català-italià i italià-català*, Barcelona, Dictext.
- DEC = AAVV (2004), *Diccionari bàsic Català-Italià, Italià-Català* (2004), Barcelona, Enciclopèdia Catalana.
- DECmini = AAVV (2005), *Diccionari Català-Italià. Dizionario Italiano-Catalano mini*, Barcelona, Enciclopèdia Catalana.
- FOR = FORNÀS PRAT J. (1991 [1982]), *Diccionari italià-català, català-italià*, Barcelona, Pòrtic.
- Diccionari de la llengua catalana (DLC)*, (1990 [1982]), Barcelona, Enciclopèdia Catalana.
- Gran Diccionari de la llengua catalana (GDLC)*, (1999), Barcelona, Enciclopèdia Catalana.
- ALBALADEJO I MUR M., FOLIA I CAMPOS M., PASCUAL I FERRANDO E.

- (1995), *Didac. Diccionari de català*, Barcelona, Enciclopèdia Catalana.
- ALCOVER Mn. A. M.^a, MOLL F. de B., SANCHIS GUARNER M. (1988 [1926-1969]), *Diccionari català – valencià – balear (DCVB)*, Ciutat de Mallorca, Moll.
- BÉJOINT H., THOIRON Ph. eds. (1996), *Les dictionnaires bilingues*, Louvain-la-Neuve, Duculot.
- BERRUTO, G. (1987), *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, La Nuova Italia Scientifica.
- CALVO RIGUAL C. (1996), “Sobre lexicografía italo-española reciente”, in CIE, 145-161.
- CALVO RIGUAL C. (1998), “Reseña del “*Dizionario italiano Sabatini Coletti (DISC)*, del CD-ROM *Disc Compact* y del *DIDADISC* (Guía didáctica del DISC)”, in *Cuadernos de Filología Italiana* 5, 355-366.
- CALVO RIGUAL C. (2003), “L’uso delle marche *col., fam., pop. e volg.* in dizionari italiani”, in ECHENIQUE ELIZONDO, WERNER, ROJAS MEYER, ALEZA IZQUIERDO eds., 155-168.
- CALVO RIGUAL C., GIORDANO GRAMEGNA A. (2003 [1995]), *Diccionario Italiano Herder: italiano-español, español-italiano*, Barcelona, Herder.
- CIE (= CONGRESO DE ITALIANISTAS ESPAÑOLES) (1996), *Actas del V Congreso de Italianistas Españoles*, Oviedo, Servicios de Publicaciones de la universidad de Oviedo.
- CORBIN P. (1989): “Les marques stylistiques/diastratiques dans le dictionnaire monolingüe”, in HAUSMANN, REICHMANN, WIEGAND, ZGUSTA eds, 673-679.
- DE MAURO T. (2000), *Il dizionario della lingua italiana*, Torino, Paravia.
- DOGLIOTTI M., ROSIELLO L. eds. (1999 [1993]), *Lo Zingarelli 2000. Vocabolario della lingua italiana di Nicola Zingarelli*, Bologna, Zanichelli.
- ECHENIQUE ELIZONDO M.^a T., WERNER R. O., ROJAS MEYER E., ALEZA IZQUIERDO M. eds. (2003), *Lexicografía y Lexicología en Europa y América. Homenaje a Günther Haensch en su 80 aniversario*, Madrid, Gredos.
- FAJARDO A. (1996-1997), “Las marcas lexicográficas: concepto y aplicación práctica en la Lexicografía española”, *Revista de Lexicografía* 3, 31-57.
- GARRIGA ESCRIBANO C. (1994), “La microestructura del diccionario: las informaciones lexicográficas”, in MEDINA GUERRA ed., 103-126.
- GARRIGA ESCRIBANO C. (1994), “La marca de uso: ‘despectivo’ en el *DRAE*”, *Sintagma* 6, 5-13.
- HAENSCH G., WOLF L., ETTINGER S., WERNER R. eds. (1982), *La lexicografía. De la lingüística teórica a la lexicografía práctica*, Madrid, Gredos.

- HAUSMANN F. J., REICHMANN O., WIEGAND H. E., ZGUSTA L. eds. (1989-1991): *Wörterbücher. Dictionaries. Dictionnaires. Ein internationales Handbuch zur Lexicographie*, Berlin-New York, de Gruyter.
- LARA L. F. (1997), *Teoría del diccionario monolingüe*, México, El Colegio de México.
- MARELLO C. (1989), *Dizionari bilingui con schede sui dizionari italiani per francese, inglese, spagnolo, tedesco*, Bologna, Zanichelli.
- MARELLO C. (1996a), “Les différents types de dictionnaires bilingues”, in BÉJOINT, THOIRON eds., 31-52.
- MARELLO C. (1996b), *Le parole dell’italiano. Lessico e dizionari*. Bologna, Zanichelli.
- MARTÍN ZORRAQUINO M.^a A., ALIAGA JIMÉNEZ J. L. eds. (2003), *La lexicografía hispánica ante el siglo XXI. Balances y perspectivas. Actas del Encuentro de Lexicógrafos celebrado en Zaragoza, en el marco del Centenario María Moliner los días 4 y 5 de noviembre de 2002*, Zaragoza, Gobierno de Aragón & Institución “Fernando el Católico”.
- MARTÍNEZ DE SOUSA J. (1995), *Diccionario de lexicografía práctica*, Barcelona, Bibliograf.
- MASSARIELLO MERZAGORA G. (1983), *La lexicografía*, Bologna, Zanichelli.
- MEDINA GUERRA A. M.^a ed. (2003), *Lexicografía española*, Barcelona, Ariel.
- MULJACIC Z. (1991), *Scaffale italiano*, Firenze, Le Monnier.
- SABATINI F., COLETTI V. eds. (2002 [1997]), *Dizionario Italiano Sabatini-Coletti (DISC)*, Milano, Rizzoli-Larousse.
- SOBRERO A.A. ed (1993a), *Introduzione all’italiano contemporaneo: La variazione e gli usi*, Roma-Bari, Laterza.
- SOBRERO A. A. (1993b), “Lingue speciali”, in SOBRERO ed, 237-277.
- TAM L. (1997), *Dizionario Spagnolo-Italiano. Dictionario Italiano-Español*, Milano, Hoepli.
- TELMON T. (1993), “Varietà regionali”, in SOBRERO ed, 93-149.